

Giovanni Demartini

Osservazioni all'articolo "Salvo i miei passeggeri o i pedoni? Un codice etico per i robot al volante"

Publicato sul giornale La Repubblica (on line)

http://www.repubblica.it/tecnologia/2017/07/05/news/salvo_i_miei_passeggeri_o_i_pedoni_un_codice_etico_per_i_robot_al_volante-169994736/?ref=RHPPBT-BH-I0-C4-P1-S1.4-T1

"Sacrificare la madre con la bambina sulla destra o la coppia di anziani sulla sinistra?" L'incipit dell'articolo va diritto al cuore del problema, che è: dovendo fare una scelta cosciente e ben meditata (immaginiamo di guidare al rallentatore, poi di fermarci a ragionare, con un simulatore ben si può), quale sarebbe la scelta da fare? Mi sembra che scaricare il problema sulla "macchina a guida autonoma" sia un po' volerlo nascondere sotto il tappeto. La macchina non ha volontà autonoma, di fronte alla situazione reagisce per come è stata programmata (anche programmata ad apprendere, ma sempre programmata) e il problema ricade nelle mani della "Commissione etica sulla guida autonoma e connessa" chiamata a dare le linee guida al programmatore. Ma per definirle non dovrà, ogni membro della Commissione, chiedersi quale dovrebbe essere il SUO comportamento nella stessa situazione?

"Una macchina a guida autonoma potrebbe trovarsi davanti a scelte atroci in situazioni dove l'incidente è inevitabile". Perché insistere sulla macchina? Il guidatore umano potrebbe trovarsi in quella stessa situazione infelice. E così torniamo al punto precedente.

"Si parte dalla sicurezza: l'automazione non ha senso se non salva vite". Perché? L'automazione, è fatta pure per abbattere i costi a pari grado di sicurezza. L'umano ha necessità di riposo dopo alcune ore di guida, l'automa no. L'umano si ammala, va in ferie, ecc.

"Il software di un autobus, auto o aereo, non potrà decidere chi sacrificare fra pedoni, guidatore e passeggeri nelle collisioni inevitabili scegliendo in base al genere, all'età o al numero." E il guidatore umano?

"La tecnologia deve esser progettata per non arrivare mai a casi simili". Suona un po' come un'affermazione biblica. In realtà, nessun umano può essere certo di non dover MAI affrontare un simile caso. Le situazioni più problematiche fanno parte della vita. Occorre quindi realisticamente ragionare sul come affrontarle, dobbiamo cercare di dare a NOI umani le difficili regole. Poi le tradurremo in linee guida per la progettazione degli automatismi, ma questo penso che sarà l'aspetto meno problematico.

"La maggior parte degli individui nelle varie situazioni ha reagito sempre alla stessa maniera. Secondo i ricercatori, le nostre scelte morali sarebbero dunque traducibili in algoritmi e trasferibili alle macchine." Situazioni reali, sotto stress e con tempi di risposta brevissimi oppure simulazioni con calmo ragionamento a tavolino? Nel primo caso più che di scelte morali parlerei di istinto o di riflesso condizionato. Il secondo caso crea le basi per il buon operare della Commissione etica citata.

"Il "dilemma" quindi è una possibilità molto remota". Meno male! Libiam nei lieti calici.